

FINE GIORNATA

È LA RUBRICA CON LA QUALE IL SEGRETARIO GENERALE DIRPUBBLICA COLLOQUIA PERIODICAMENTE CON I COLLEGHI ED I SIMPATIZZANTI DEL SINDACATO, CHE HANNO RITENUTO D'ISCRIVERSI ALLA SUA "MAILING-LIST" PERSONALE, RACCONTANDO E COMMENTANDO FATTI E NOVITÀ RACCOLTI NELL'ARCO DI UN DETERMINATO PERIODO O, APPUNTO, A "FINE GIORNATA".

Domenica 25 novembre 2012

Privatizzazione? Quattro chiacchiere con Sabino Cassese.



Prof. avv. Sabino Cassese, giudice della Corte Costituzionale.

Carissimi, quando abbiamo saputo che la **Scuola Superiore dell'Economia e delle Finanze** aveva organizzato una giornata di studi sul tema *"la privatizzazione del pubblico impiego venti anni dopo: bilancio e prospettive"*, la cui relazione iniziale era di **Sabino Cassese**, non abbiamo perso tempo, dovevamo partecipare con diritto di parola! Per prima cosa, la Segreteria nazionale si è iscritta in blocco al seminario, poi è stata chiamata una rete locale per riprendere parte dei lavori e intervistarmi ed infine è stata acquistata una pagina della Cronaca di Roma del **CORRIERE DELLA SERA**, presentando l'elenco di

quelli che, a nostro avviso sono gli effetti tangibili della privatizzazione. Questo *"cahier de doléances"* inizia con una quadrilogia fondamentale, la quale, poi, ha costituito il fulcro del mio breve intervento finale: 1) mancanza di carriere; 2) soggezione della dirigenza alla politica; 3) carenza di tutela giurisdizionale; 4) incapacità della contrattazione. Poi c'è tutto il resto che vedrete sulla pagina del **CORRIERE DELLA SERA**, quando verrà pubblicato su www.dirpubblica.it – Detto questo Vi dico che, prima di entrare in sala, ci aspettavamo che qualcuno dichiarasse, se non proprio il fallimento della teoria privatistica, almeno le partite negative del bilancio ventennale ed inoltre un'uscita alla **Franco Bassanini** (il grande continuatore della privatizzazione) tipo: *"...abbiamo fatto una gran bella riforma, ma ... la palude l'ha fermata"*. Invece non è andata così.



Già nell'introduzione di **Francesco Tomasone** (capo di Gabinetto del ministro del Lavoro, consigliere di Stato e docente presso la Scuola Superiore della P.A.), è emerso immediatamente un giudizio negativo sul bilancio della privatizzazione, non dipendente da presunti attentatori bensì dal verificarsi di fenomeni non previsti quali le continue modifiche legislative o l'incapacità dell'ARAN di gestire la contrattazione. Ciò che ha colpito è stata un'importante presa di coscienza di fattori [CHE SAREBBERO DOVUTI EMERGERE A TEMPO DEBITO – NDR] quali la matrice costituzionale del pubblico impiego (il DNA dell'impiegato pubblico, come è stato definito) e la sua rilevanza nell'ambito della finanza pubblica (quale componente del bilancio dello Stato).

Il **prof. Cassese** ha ovviamente toccato molti argomenti, l'Ufficio tecnico DIRPUBBLICA redigerà un resoconto del suo intervento, basato su una peculiare **disamina** dell'idea primaria della privatizzazione (*la P.A. può assumere una veste privatistica, ma ciò non vuol dire che il rapporto non sia pubblico*), **sull'esigenza** di privatizzazione (*lo Stato non è il Re Mida per cui doveva finire il reclutamento selvaggio di impiegati fra la disoccupazione, spesso suggerito da esigenze elettorali del partito al Governo – LA DC - NDR*), **sull'osservazione** delle dinamiche imprenditoriali (sempre efficienti nella realizzazione delle proprie finalità industriali) e **sullo sviluppo** di un concetto liberale del rapporto di lavoro, basato su "liberi" contratti e non più su autoritari decreti. Secondo l'illustre giurista, a vent'anni di distanza dal varo della legge di riforma, a parte alcuni effetti positivi (la definitività della giurisdizione del giudice del lavoro e l'affrancamento dai vincoli imposti dal sindacalismo autonomo) si sono sviluppati numerosi effetti negativi. Fra questi ultimi sono stati citati: **a)** la totale incapacità dello Stato di assumere il ruolo del datore di lavoro [ARAN]; **b)** la continua interferenza legislativa; **c)** lo sviluppo della contrattazione integrativa; **d)** immutabilità del carattere del pubblico impiegato [L'ETHOS, come è stato definito]; **e)** **la precarizzazione della dirigenza pubblica e il suo assoggettamento alla politica** (secondo il progetto originario, infatti, la dirigenza non avrebbe mai dovuto essere privatizzata).

Anche per ciò che concerne l'intervento del **prof. Mario Rusciano**, ordinario di Diritto del lavoro presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Napoli Federico II, citerò alcuni passaggi che hanno particolarmente colpito la mia attenzione, lasciando ad altri della Segreteria una più completa disamina. Anche il cattedratico partenopeo si è soffermato sulla funzione detenuta dal p.i. nel passato e cioè quella di fronteggiare la disoccupazione. A tal proposito è stato citato il ruolo egemonico che ha avuto la Democrazia Cristiana nella gestione della Scuola, delle Poste e della Sanità. Inoltre, il **prof. Rusciano** ha sostenuto di aver sempre ritenuto il vocabolo "privatizzazione" come assolutamente inadatto a descrivere il processo di trasformazione del rapporto di lavoro pubblico essendo, invece, più adatto il termine di "contrattualizzazione". Questa, comunque, a detta del prof. Rusciano, non si è stata realizzata così come era stata ideata. **Infine è stato enunciato il principio in base al quale la dirigenza non avrebbe dovuto essere contrattualizzata e che è necessario tornare, per essa sola, ad un regime pubblicistico.**

Vi dirò che mi è stata concessa la parola subito dopo quest'ultimo intervento, della quadrilogia che ho citato in origine, mi sono soffermato (rivolgendomi al **prof. Cassese**) soprattutto su due punti. Ho fatto presente che la giurisdizione è tutt'altro che definita essendo numerosi i casi in cui i Colleghi sono costretti a rinunciare alla tutela avendo già percorso numerosi gradi di giudizio, sia dall'uno che dall'altro Giudice, per aver speso un mucchio di quattrini senza aver affrontato il merito della causa. In questo modo, ho sostenuto che i pubblici impiegati sono stati ridotti a cittadini di serie B. Inoltre ho ripreso il discorso della dirigenza sostenendo che ripubblicizzare il loro rapporto di lavoro è cosa auspicabile ma che non funzionerà poiché dirigenti ed impiegati, nel mondo del lavoro pubblico, sono una sola cosa e con un solo DNA, l'articolo 97 della Costituzione. Prendendo atto delle conclusioni dei relatori "avevamo pensato ad una cosa che poi si è trasformata in un'altra" ho citato un detto della Francia rivoluzionaria "la rivoluzione fagocita i propri artefici", ma sarei stato più sincero (anche se meno diplomatico) se avessi detto "la strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni". Infine ho lanciato la proposta di scrivere uno STATUTO DELLE PUBBLICHE FUNZIONI al fine di ricondurre una rinnovata contrattazione nell'alveo di leggi fondamentali.

Sono uscito dal Seminario, però, con questi interrogativi: ma era una cosa davvero negativa quella di assumere disoccupati? E lo era ancor più dell'attuale massa di precariato? Ma tutto questo disastro in cui versa la P.A. italiana è stato causato da una gelosia politica contro la Democrazia Cristiana?

Vostro, Giancarlo Barra.